Concorso per il Centenario della famiglia Paolina, tema richiesto:

"Una lettera di Paolo all'umanità di oggi"

Chi fu veramente San Paolo, ci è stato tramandato attraverso i secoli da tanti scritti, ma ancor di più dalle sue mirabili opere.

Non so se San Paolo direbbe qualcosa di più di ciò che è già stato detto o di quello che è stato il suo straordinario vissuto.

Forse instancabile e così pieno di Cristo come era, avrebbe continuato l'apostolato non senza lacrime di condiviso dolore, al vedere una umanità malvagia e perversa.

Ma poiché nulla è impossibile a Dio, né a Cristo di cui era profondamente rivestito, non avrebbe esitato neanche per un attimo a dare tutto se stesso come fece prima il suo Maestro.

Se ne intravede la bontà e il genuino desiderio di ricondurre a Dio quante più anime possibile, nell'ardore di far conoscere l'Amore di un Dio misericordioso, che attende l'umanità, con le braccia aperte sulla croce.

Ed egli attende a questo mirabile compito, donando se stesso, fino a dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me".

Io povero nulla in tutta onestà, ancor poco lo conosco, per immaginare cosa questo grande uomo ancora direbbe a questa umanità, così distratta da mille cose, così ebbra di egoismo, materialismo e così poco propensa a far anche un solo piccolo spazio a Cristo, ma certamente, chi ne leggesse la sua vita, i suoi scritti e le sue opere, sentirebbe il desiderio di seguire le orme, poiché il suo pensiero, come le opere, narrano un urgente bisogno di Amare nella perfetta carità qualsiasi uomo, come quel prossimo che Cristo ci raccomandò.

Non dico sicuramente cose nuove, cose che altri prima di me e meglio di me, hanno studiato, spiegato e vissuto, ma sento che quando lo si invoca nella preghiera, per riceverne intercessione e aiuto, egli, ancora si fa presente nel cuore di chi generoso lo accoglie.

Io lo so, perché quando gli chiesi, nel silenzio dell'anima: "Tu dimmi San Paolo, dovendo scrivere una lettere all'umanità di oggi cosa consiglieresti a tutti noi?

Non Udii nulla, ma solo ne conobbi il pianto, ed una frase mi colpì: "Io mi abbandono a te" e poi ..... un echeggiar di soavi note colmarmi l'anima.

Ciò che udrete è un invito per l'intera umanità .... è un dono .... Un canto, nato da una lacrima di San Paolo caduta sul mio cuore, e dalla tenerezza di Gesù che la asciugava.